

# Giuristi si diventa

Come riconoscere e apprendere le abilità proprie delle professioni legali

di Giovanni Pascuzzi, Bologna, 2008, pagg. 248

*Recensione a cura di David Cerri*

**INTRODUZIONE:** Destinatari e finalità del libro – Il contesto – I limiti della formazione universitaria – I limiti della formazione *post lauream* a distinzione tra sapere e abilità (sapere e saper fare) – I contenuti del libro

**CAPITOLO 1. CHI È IL GIURISTA.** 1.1 Un'arte che ha radici lontane – 1.2 Le professioni giuridiche – 1.2.1 Avvocato – 1.2.2 Notaio – 1.2.3 Magistrato – 1.2.4 Giurista d'impresa – 1.2.5 Funzionario pubblico – 1.2.6 Consulente del lavoro – 1.2.7 Accademico

**CAPITOLO 2. LA COMPrensIONE DEL TESTO: INTERPRETAZIONE E COSTRUZIONE DI SIGNIFICATI.** 2.1 Lingua e linguaggio – 2.2 Diritto e mezzi espressivi: funzioni del linguaggio e sue tipologie – 2.3 Il linguaggio come strumento per costruire conoscenza (sapere dichiarativo) – 2.4 Prima digressione. Gli esperimenti sul linguaggio nella didattica del diritto – 2.5 Seconda digressione. La costruzione del sapere esperto attraverso le comunità di pratica – 2.6 Come leggere un atto normativo: l'interpretazione – 2.6.1 Gli argomenti interpretativi – 2.7 Come leggere una sentenza – 2.8 Come leggere un saggio dottrinale – 2.9 Come leggere un atto negoziale (in particolare: il contratto)

**CAPITOLO 3. IL PROBLEM SOLVING.** 3.1 Applicare regole a problemi – 3.1.1 Identificare il problema: la costruzione del caso – 3.1.2 Trovare la regola che si applica al problema: cercare il diritto – 3.1.2.1 Gli strumenti cartacei – 3.1.2.1 Le banche dati computerizzate – 3.1.3 Applicare la regola al problema: il ragionamento giuridico e le concezioni del diritto – 3.2 Strategie generali per risolvere problemi: l'esempio delle strategie difensive – 3.3 Il dialogo con gli altri saperi – 3.4 Apprendere per problemi – 3.5 Euristiche e distorsioni nelle decisioni

**CAPITOLO 4. LA REDAZIONE DEL TESTO.** 4.1 La scrittura – 2 Come si redigono i saggi giuridici: dalla tesi di laurea alla monografia scientifica – 4.3 Come si redigono gli atti normativi – 4.4 Come si redigono i contratti – 4.5 Come si redigono gli atti del processo – 4.6 Come si redigono i pareri – 4.7 Come si redigono i provvedimenti amministrativi

**CAPITOLO 5. LE ABILITÀ RIFLESSIVE.** 5.1 Conoscere se stessi – 5.2 Riflettere su se stessi – 5.3 Capacità di autovalutazione – 5.4 Creatività

**CAPITOLO 6. LE ABILITÀ RELAZIONALI.** 6.1 Comunicazione in pubblico. Oratoria – 6.2 Negoziazione – 6.3 Lavoro di gruppo e leadership – 6.4 Insegnare (il sapere, il saper fare, il saper essere)

**CAPITOLO 7. ALCUNE ABILITÀ PROFESSIONALI SPECIFICHE.** 7.1 Rapporto con il cliente – 7.2 Esame e controesame dei testimoni – 7.3 Investigazioni alla ricerca degli elementi di fatto – 7.4 Organizzazione del lavoro dei magistrati – 7.5 *Legal risk management* – 7.6 Ricerca scientifica

**CONCLUSIONI**

Il testo del giurista pugliese (pur se calabrese di nascita) e trentino d'adozione, corona una ricerca ultradecennale sulle forme e gli strumenti del sapere giuridico, da sempre congiuntamente mirata agli aspetti pratici e divulgativi, ed all'attenzione per le possibilità offerte dall'era digitale, di cui prime apparenti conferme sono date già dalla collocazione nella Collana "Guide" delle edizioni Il Mulino, e dal riferimento all'indirizzo digitale [www.mulino.it/aulaweb](http://www.mulino.it/aulaweb) per il reperimento di materiale didattico.

Conoscendo Pascuzzi, non ci si azzarderà a definire il volume un punto d'arrivo, quanto piuttosto una

linea tracciata per la *ri-partenza* di studi destinati ad incidere nella esperienza quotidiana dei giuristi italiani ed europei, in particolare nel campo della formazione professionale, e per tale motivo diretti in primo luogo alla vasta platea di chi frequenta le facoltà di giurisprudenza.

Proprio da questa considerazione può svilupparsi un tentativo interpretativo. Mi riferisco in primo luogo a quella distinzione tra "saperi" ed "abilità" (p. 16-18) che lo stesso Autore ha già sapientemente delineato sulle pagine di questa Rivista<sup>1</sup>, e che costituisce uno

1 G.PASCUZZI, *Dal sapere giuridico alle abilità del giurista: la missione delle*

snodo centrale del nuovo testo. Ad essa si deve giungere attraverso la consapevole acquisizione di alcuni risultati, frutto della riflessione che in Italia, negli ultimi anni, è stata condotta non solo dagli studiosi ma anche – e, forse, soprattutto – da chi nelle istituzioni forensi si è dedicato alla formazione, a cominciare dagli enti creati dal C.N.F. come il Centro per la Formazione Professionale Forense, ed ora la Scuola Superiore dell'Avvocatura. Individuati quindi gli scopi principali della pratica formativa nell'apprendimento di nuove conoscenze (quelle necessarie al passaggio dal "dire" al "fare"), nello studio e nella sperimentazione delle discipline e tecniche per l'applicazione del diritto (metodo giuridico e tecniche di ricerca, teoria dell'argomentazione, tecniche dell'espressione e del linguaggio, psicologia giuridica, ecc.), nell'acquisizione di modelli comportamentali (la deontologia) e dei principi di responsabilità sociale dell'avvocato, ebbene il passaggio successivo è stato (è tuttora) quello della preparazione del "percorso" formativo del giurista. È a questo proposito che si è fatta prepotentemente sentire la necessità di una indagine sullo "scarto" tra insegnamento universitario e professione; una sensibilità che non era nuova, del resto, già nella scuola giuridica italiana ottocentesca, che aveva ben presente l'importanza della *pratica del diritto* (si pensi soltanto alla *Crestomazia* di Gianturco<sup>2</sup>), mentre in tempi più vicini a noi era Francesco Carnelutti a lamentarsi che gli studenti di diritto non avessero lo stesso approccio al giudizio consentito a quelli di medicina dalla frequentazione delle cliniche<sup>3</sup>. Formazione generalista, formazione positivista, formazione nazionalistica – secondo la sintetica formulazione di Gambaro<sup>4</sup> – sono i fattori di crisi che frustrarono quei virtuosi tentativi, specialmente dopo il nuovo codice e quantomeno fino agli anni '70.

In "Giuristi si diventa" Pascuzzi si cimenta in un duplice sforzo: rendere comprensibile anche al *common reader* – questo *legendary cretin*, secondo l'impetosa definizione di un poeta come Dylan Thomas<sup>5</sup> – le basi di un sistema professionale che vive (non solo in Italia: se ne parla a Roma in

questi giorni al Convegno organizzato da C.N.F. e Scuola Superiore dell'Avvocatura "La formazione dell'avvocato in Europa") un momento di acuta crisi, dovuto tra l'altro all'abnorme sviluppo quantitativo degli iscritti agli Albi; e, elaborate alcune conclusioni destinate e restare punti fermi del dibattito, formulare suggerimenti diretti in particolare a chi di formazione si occupa, tanto in sede accademica che all'interno della classe forense.

Una prima verifica di questo sforzo si può cogliere, ad esempio, allorché l'Autore parla di quella che in effetti è la nostra (degli avvocati) principale attività quotidiana: il *problem solving*.

Risolvere problemi consiste dapprima nel a) *ricoscerli*; poi, nel b) trovare la regola, infine c) nell'applicarla al caso. Le *abilità* richieste corrispondono approssimativamente:

- sub a), a capacità logico-formali ed anche relazionali (l'ascolto dell'esposizione dei fatti da parte del cliente, per dirne una);
- sub b), a strategie di ricerca (la ricerca delle fonti nell'età dell'informatica non è la stessa di soltanto pochi anni fa);
- sub c), la capacità di interpretare un testo, nonché di esprimere – a seconda dei casi, oralmente o per iscritto – le proprie tesi.

Sono così delineati i concetti sui quali è concentrata l'attenzione negli ultimi anni, e per la cui elaborazione il contributo di Pascuzzi è stato tra i più significativi.

A questo punto non si può sottacere quella che appare la più importante "vocazione" dell'Autore, vale a dire la dedizione all'insegnamento, e non con il mero approfondimento delle tecniche, ma con la passione che lo porta, nella sua vasta attività di pubblicista, a richiamare ed attualizzare figure come quella di Don Milani, fino ad entrare nelle discussioni di oggi sulla qualità della scuola italiana (che certamente, anche per i giuristi, l'origine di molti mali non va trovata soltanto nelle università).

Non è un caso, pertanto, che alle strategie di ricerca e interpretazione delle fonti, col ricorso agli strumenti informatici, sia dedicata da sempre la sua costante attenzione; dagli studi di "*Il diritto fra toni e bit: generi letterari e ipertesti*" (1997) – solo per citarne alcuni – alle edizioni di "*Cercare il diritto. Come reperire la legislazione, la giurisprudenza e la dottrina consultando libri e periodici specializzati*" (1998 e 2005) e "*Cyber-*

scuole forensi e di specializzazione per le professioni legali, N. 1/2007, 127 ss.

2 E. GIANTURCO, *Crestomazia di casi giuridici in uso accademico*, Napoli, 1884.

3 F. CARNELUTTI, *Le Cliniche del diritto*, Riv. It. Proc. Civ., 1935, I.

4 A. GAMBARO, *La formazione del giurista in Europa*, Contratto e impr. – Europa, 2002, 796.

5 D. THOMAS, *How to Begin a Story* (trasmissione radiofonica del 1946).

*ditto*” (1995 e 2003), passando attraverso le straordinarie esperienze dei “giornali didattici” *“Lex Aquilia”* (2005) e *“Pacta sunt servanda”* (2006). Questi ultimi, nell’intento dichiarato di *“aiutare gli studenti a familiarizzare”* con l’istituto dell’illecito contrattuale e con il diritto dei contratti, vogliono imitare un quotidiano, presentando *“una prima pagina nella quale ritroviamo: l’editoriale (firmato dal curatore del numero) il cui titolo coincide con il tema trattato nel numero stesso; un’apertura con articolo di cronaca; la spalla; i titoli di richiamo agli articoli contenuti nelle pagine interne; i c.d. spilli; foto e vignette; un angolo della dottrina. Di seguito alla prima si trovano: la pagina di cronaca (con casi italiani e richiami alle norme più rilevanti); la pagina esteri (con articoli contenenti l’analisi di casi stranieri); la pagina culturale (ove risalto è dato ai contributi dottrinali specificamente destinati al tema), e così via”*. Abbiamo sottolineato l’esperienza dei giornali didattici per mostrare come Pascuzzi abbia le migliori credenziali e sappia davvero di cosa parla, quando nell’opera qui recensita tratta, ad esempio, del *“cercare il diritto”* (p. 92-105), dagli strumenti cartacei alle banche dati digitali; egli applica per primo a sé stesso, ci sembra, le considerazioni sulla redazione del testo (p. 125 ss.) e sulle abilità riflessive (p. 145 ss.), ciò che ne garantisce la validità, proprio perché mette a frutto e consente di condividere le competenze di ricerca e insegnamento acquisite.

Non sfuggirà neppure al lettore l’importanza – e comunque chi scrive intende rimarcarla – dedicata al tema della *“costruzione del sapere esperto attraverso le comunità di pratica”* (p. 56-59). Vi si può leggere: *“Chi frequenta i Tribunali sa che a volte ci sono regole procedurali che variano da sede a sede: dai giorni e gli orari di udienza al modo di rapportarsi tra magistrati e avvocati, alle forme di organizzazione degli uffici (fino ad arrivare ai diversi orientamenti giurisprudenziali...non a caso chi si reca in una sede diversa per trattare una causa sapientemente si informa sui ‘costumi locali’. Tutto ciò accade perché nelle singole sedi di formano “comunità di giuristi” che maturano propri modelli operativi e proprie soluzioni ai medesimi problemi.”* Considerazioni queste che non soltanto non appaiono affatto come banalità al pratico (piuttosto lo spunto per rivedere risalenti e sempre validi insegnamenti delle teorie dell’argomentazione: si pensi al tema dell’“uditio” universale e particolare), ma indicano anche concreti esiti della collaborazione tra le diverse

componenti del sistema giustizia (dai magistrati agli avvocati, al personale amministrativo degli uffici), come i “protocolli di udienza”.

Altro importante richiamo alla pratica forense (al “vissuto” professionale di ogni avvocato) si coglie nelle pagine dedicate a ciò che, al contrario, potrebbe apparire quanto di più lontano: mi riferisco al *“dialogo tra giuristi e filosofi”*. Il riferimento alla *“precomprensione”* ed a Gadamer (p. 60), specialmente se collegato a quello alle *“strategie cognitive semplificate”* (le “euristiche”) (p. 122-124), è illuminante: la riflessione su sé stessi se condotta sul piano dell’attività professionale quotidiana può svelare l’altrimenti insondabile motivo di una certa decisione di quel magistrato, della tesi esposta da quel collega, ed indirizzare le strategie processuali.

Infiniti sarebbero altri spunti di discussione: dal linguaggio (cap. II: trattazione tanto mai opportuna foss’anche soltanto per gli aspetti formali, in un momento in cui capita di leggere in relazioni parlamentari che certe iniziative legislative mirano *“al migliore efficientamento della pubblica amministrazione...”*: termine forse ormai invalso nella pratica burocratica, ma indubbiamente, ed a dir poco, sgradevole<sup>6</sup>), al dialogo con gli altri saperi (p.114 ss.), che fornisce l’occasione per brevi cenni sulla questione dell’iperspecializzazione (con i riflessi sulla didattica universitaria). E residuerebbero ancora numerosi altri motivi di apprezzamento, non ultimo dei quali l’influenza che l’opera ha già avuto sull’elaborazione dei più recenti tentativi di indirizzare la formazione professionale – nella specie, quella per l’accesso – su vie nuove e più proficue. Non sarà difficile, così, trovare nelle Linee Guida per le Scuole Forensi<sup>7</sup>, adottate dalla Scuola Superiore dell’Avvocatura quando è stato costituito il Coordinamento centrale delle Scuole nello scorso settembre, l’eco delle questioni trattate in questo volume, e degli esiti della ricerca di Pascuzzi.

Qualsiasi ulteriore riferimento, però, toglierebbe al lettore il piacere di verificare di persona l’efficacia del testo, e si avrebbe in tal modo l’effetto contrario a quello auspicato dal recensore...

6 Seduta Camera Deputati del 25.9.2008, discussione del d.d.l. 1441bis (c.d. d.d.l. Alfano di cui larga parte è dedicata ad interventi sulla giustizia, in particolar modo civile), resoconto stenografico dell’intervento del relatore della V Commissione.

7 Reperibili sul sito della Scuola Superiore: <http://www.scuolasuperioreavvocatura.it>.